

Splendidi intrecci sulle Vie della Seta. Arte tessile dall'Asia centrale e dalla Cina

Articolo di Mila Bertinetti Montevecchi

“Il mondo è un caravanserraglio, con un'entrata e un'uscita. Ogni giorno nuove persone arrivano al caravanserraglio”

Omar Khayyam (1048-1123), poeta persiano

La interessante mostra **Splendidi intrecci sulle Vie della Seta. Arte tessile dall'Asia centrale e dalla Cina** è allestita nell'ammezzato di Palazzo Bianco, nei Musei di Strada Nuova di Genova e vi sono esposti manufatti e materiali provenienti anche da diversi altri musei, come dai musei genovesi Museo d'Arte Orientale Edoardo Chiossone e il Museo delle Culture del mondo Castello D'Albertis, con un importante contributo fotografico prestato dal Museo Popoli e Culture PIME di Milano.

«Genova ha un rapporto con l'Oriente inteso in senso lato, quindi dalle coste del Mediterraneo orientale, tutto il Medio Oriente, l'Asia centrale fino ad arrivare alla Cina, già a partire dal Medio Evo, quando i primi mercanti genovesi, supportati anche dalla presenza delle colonie sul Mar Nero, una delle tappe di arrivo delle Vie della Seta, si muovevano attraverso quelle terre.» (Andrea De Pascale, curatore della mostra)

La mostra esibisce principalmente opere realizzate lungo le Vie della Seta che risalgono alla fine del XIX e agli inizi del XX secolo, gli anni del “grande gioco”: tra deserti e oasi, tra mercati e caravanserragli, animati da genti di culture e religioni differenti.

La maggior parte dei manufatti esposti sono manufatti tessili, e in particolare abiti, manifestazione del rango di appartenenza o espressione di un momento speciale della vita: alcuni sono stati indossati solo per un giorno di celebrazione. La loro forma tipica a T è condivisa dagli abiti sia delle popolazioni nomadi che da quelle stanziali e sono chiamati generalmente *chapan*, *khalat* o *don*; hanno maniche molto lunghe, quelli invernali sono trapuntati o imbottiti e sono foderati internamente con tessuti in cotone stampato tipicamente di manifattura russa.



Fig. 1 Chapan uzbeko in seta tinta con tecnica ikat, trapuntato. Decoro tipico della zona di Bukhara

Per molti abiti è stata usata la tecnica di **tintura ikat**, già nota in Indonesia e in Cina nel VI secolo e da qui diffusasi in Asia Centrale attraverso le Vie della seta, raggiungendo grandi raffinatezze in Uzbekistan. A differenza degli artigiani indonesiani, che tingono sia i fili dell'ordito sia quelli della trama, i maestri dell'Asia centrale tingono solo i fili dell'ordito, dando vita a composizioni molto vivaci e articolate. Si può ammirare anche un *bekasam*, abito da uomo in un classico tessuto a strisce multicolori realizzato con un ordito in seta e una trama a cotone.

Sono in mostra abiti appartenenti **alle tribù nobili turkmene**, che ai semplici abiti da uomo contrappongono capi ampiamente ricamati per le donne e i bambini. Come per i tappeti da loro intessuti, ogni tribù ha il proprio lessico di motivi che si traduce in un'ampia varietà di modelli e punti su indumenti, copricapi e tessuti per la casa. Ci sono i lunghi abiti femminili (*koynek* o *munisak*) di seta tessuta a mano (*keteni*), rossa o nera.



Fig. 2 Chapan in seta nera turkmeno ricamato

Sopra ai copricapi, in occasione di cerimonie e feste, le donne turkмене vestono un mantello (*kurte* o *chyrpy*) realizzato in seta con elaborati ricami e con lunghe maniche finte che venivano allacciate insieme o lasciate pendere sulla schiena. Il colore del *chyrpy* indica l'età di chi lo indossa: blu scuro o nero per la giovane donna, giallo per la donna sposata e bianco per una matriarca. Oltre ai *chyrpy* sono esposti anche dei *paranja*, mantelli simili ai *chyrpy*, indossati con un velo rigido nero, lungo fino alla vita, tessuto con crini di cavallo, per nascondere completamente il viso.



Fig. 3 Un esempio di chyrpy realizzato in seta ikat

In Tibet nella seconda metà del XIX secolo gli uomini vestivano delle **casacche** chiamate *Dongga* o *Dhonka*, realizzata in lana e con tecniche e materiali misti.



Fig. 4 Giacca tibetana dongga, realizzata in tela diagonale di lana, broccato di seta con filo metallico di produzione cinese e tessuto di cotone laminato oro con ricami in filo di seta

Sono in mostra anche tessuti **stampati a mano con blocchi di legno**. Questa tecnica di stampa era in uso già nel XII secolo in alcune regioni costiere dell'India e la tradizione

di espansione nel Rajasthan e nell'India occidentale che diventa il centro principale per la stampa a blocchi. Durante il XVIII e il XIX secolo l'India è il più grande esportatore mondiale di tessuti artigianali. Le sete e i cotoni stampati indiani, famosi per i colori e la qualità dei disegni, hanno avuto un'enorme influenza sul gusto e la moda europea. Da questa tecnica di manufatti, che tanto affascinavano i nobili genovesi, alcuni secoli fa è nata la tecnica del **mezzero**, che contraddistingue oggi l'identità tradizionale genovese che affonda quindi le sue origini nel Medio Oriente e nella lontana India.



Fig. 5 Fazzoletto di seta stampato a mano con timbri di legno

La mostra prevede che una decina di capi vengono esposti a rotazione. Quelli della popolazione Yao/Mien (Cina-Thailandia) non erano purtroppo in mostra, mentre erano presentati capi provenienti dalla Cina, di periodo Qing, dalla metà del XIX secolo all'inizio del XX secolo.



Fig. 6 Soprabito femminile di corte (vestiario informale in stile Manciù). Cina, periodo Qing, seconda metà XIX secolo. Velluto di seta, gallone in seta operata, raso di seta



Fig. 7 Giacca femminile. Cina, periodo Qing, fine XIX – inizi XX secolo. Seta operata, ricami in fili di seta



Fig. 8 Giacca femminile. Cina, periodo Qing, fine XIX secolo. Seta operata, applicazioni in oro filato, ricami in fili di seta

La mostra ci propone una rara **collezione di copricapi**, anche molto eccentrici, di diverse provenienze. Sia il codice di abbigliamento ebraico, sia quello islamico, richiedono alle donne sposate di coprirsi i capelli in segno di modestia e pietà. Per questo diverse popolazioni creano copricapi, come *kulta* e *kultapüshak* con lunghe code che dovevano coprire e contenere i capelli delle giovani. Sono esposti alcuni esemplari provenienti da Bukhara e ricamati con tecnica *zardozi*, una tecnica eseguita solo da uomini usando pregiati filati metallici su una base di tessuto di seta, raso o velluto.

In particolare ammiriamo diversi copricapi da bambino del sud-est asiatico (Hmong) e cinesi (Miao, Han), in cotone, seta e ricami, con perline di vetro e piume e con deliziosi pon pon di lana.



Fig. 9

- 1- Copricapo da bambina, popolazione Hmong (Sudest asiatico), prima metà XX secolo. Tela di cotone, pon pon di lana, velluto di seta, ricami in filo di seta*
- 2- Copricapo da bambino, popolazione Hmong (Sudest asiatico), inizi XX secolo. Tela di cotone, ricami in filo di seta, fodera in tela di cotone*
- 3- Copricapo da bambino, popolazione Hmong (Sudest asiatico), inizi XX secolo. Tela di cotone, pon pon di lana, ricami in filo di seta, fodera in tela di cotone*
- 4- Copricapo da bambino, popolazione Han (Cina), fine XIX secolo. Seta operata, raso di seta, ricami in filo metallico, perline di vetro, piume*
- 5- Copricapo da bambina, popolazione Yi (Cina: Sichuan, Yunnan, Guizhou e Guangxi), inizi XX secolo. Tela di cotone, raso di seta, ricami in filo di seta, perline di vetro, placchette metalliche*

È in mostra anche un paio di scarpine cinesi femminili cosiddette “fiore di loto”, le tipiche scarpe che venivano fatte indossare dalle donne di alto rango e che comprimevano il piede della persona, dando l’andatura barcollante dovuta ai piccoli passi dovuti ai piedi che risultava deformato, fasciato fin dalla nascita.

Oltre ai manufatti tessili si possono ammirare anche oggetti in porcellana e ceramica, bronzi e lacche, libri e anche una cassetta entomologica in cui si vedono le diverse forme e dimensioni dei bachi da seta e il bozzolo da cui viene ricavato il lungo filo di seta.



Fig. 10 Raffinato piatto in ceramica di manifattura di Iznik, in Anatolia occidentale, di periodo ottomano.

A documentare lo stile dell’epoca in Asia centrale è il prestito avuto dal Museo Popoli e Culture PIME di Milano che consiste in una serie di pionieristiche foto a colori realizzate nei primi anni del ’900, lo stesso periodo dei raffinati ritratti fotografici cinesi realizzati dal missionario Leone Nani.



Fig. 11 Mercante di tessuti a Samarkanda. Fotografia scattata tra il 1905 e il 1915 da Sergei Mikhailovich Prokudin-Gorski. Tra i beni in vendita ci sono sete a strisce, cotone stampato e tessuti di lana, oltre a tappeti. Alla sua destra un bastone per misurare. Il mercante porta un turbante bianco e indossa un abito in seta con motivi floreali di ispirazione cinese

Purtroppo il catalogo che dovrebbe essere disponibile non è ancora stato pubblicato. La mostra dura fino al 29 giugno 2025.